



A JOHN E ALLA SUA FAMIGLIA

di Joseph Simionato



Innumerevoli libri e fiumi di parole stampate sono stati scritti per descrivere, o meglio, tentare di descrivere i veri e propri padroni della terra australiana e la loro storia.

Gli aborigeni. Abitanti di questa terra da almeno 40,000 anni.

Ho avuto la fortuna di essere vicino a questa meravigliosa gente per più di dieci anni,

frequentandoli sia sul lavoro, che socialmente, e, senza nessuna pretesa, voglio condividere piccoli e semplici fatti personali che mi hanno affascinato di questo meraviglioso popolo sperando così di ripagare in parte quell'amicizia, fiducia e ospitalità nonché di posti visti e racconti che non molti bianchi hanno avuto modo di vedere o farne esperienza, ma che mi vennero a me donate durante il tempo che ho speso a Port Hedland e dintorni generosità e semplicità di spirito.

Centocinquanta anni fa, gli aborigeni del west, nord-west, centro e nord-est australiano, e duecento anni per il sud-est australiano, hanno per la prima volta nella loro esistenza, conosciuto l'uomo bianco.

Prima d'allora, essi sono praticamente vissuti alla stessa, identica maniera per gli ultimi quarantamila anni, la loro maniera di coprirsi, cacciare e il loro sistema sociale e' rimasto intatto per tutto questo tempo.

Gli aborigeni non hanno mai avuto l'alfabeto, la carta per scrivere, case, agricoltura con granai per i tempi difficili, non conoscevano la ruota, né i cavalli, non facevano la guerra e non si sono mai curati di sviluppare né il ferro né il bronzo.

Basilarmente sono sempre stati un popolo nomade di cacciatori che vivevano in piccoli gruppi e senza nemici in una terra che a prima vista sembrò inospitale ai colonizzatori ma per gli aborigeni era ed e' ancora una terra che permise la loro razza di vivere indisturbati e felici per decine di migliaia di anni.

Uno potrebbe argomentare a questo punto che solo dei selvaggi non riuscirebbero a fare dei passi avanti in quarantamila anni, ma e' proprio questo il punto, non ne hanno mai avuto bisogno!

I loro bimbi venivano allevati da tutto il gruppo, le donne raccoglievano i frutti della terra e del bosco, gli uomini cacciavano e pescavano in gruppo e i vecchi si assicuravano di scegliere con cura i successori che avrebbero tramandato la loro storia e saggezza nonché la storia della loro gente.

Alla fine della giornata il gruppo si riuniva davanti al fuoco comune e dopo mangiato, gli anziani usualmente raccontavano le loro leggende.

Leggende che si perdevano nell'oscurità dei tempi e tramandate da centinaia di generazioni.

Queste leggende sono chiamate il "Dream-time".

Dreamtime letteralmente tradotto sarebbe "tempo di sogni", ma nel nostro caso, la vera interpretazione aborigena e' la seguente: la parola *tempo* si riferisce a "Storia del tempo prima del tempo", oppure "Il tempo della creazione di tutte le cose" e *Dream* si riferisce alle cose spirituali a cui gli aborigeni credono.

Gli aborigeni raccontano che gli spiriti dei loro stessi antenati scesero dal cielo per la prima volta all'inizio del tempo, e camminarono sulla terra prendendo forme umane, forme di animali, forme di montagne, di fiumi etc. e ogni volta che si fermavano nel loro "walkabout" (vagabondaggio), creavano altri fiumi, altri animali, altra gente, altre montagne etc, e tutto venne creato nella loro immagine e nella forma che vediamo oggi.

Gli spiriti stabilirono pure le *relazioni* tra i gruppi, sia gruppi di gente o gruppi diversi di animali, la relazione tra il fuoco e l'acqua e per tutto il resto della creazione, (dettarono vita e coscienza al tutto).

Poi quando gli spiriti ebbero finito la creazione, essi si trasformarono nelle montagne, fiumi, stelle, sole, terra e tutto quello che erano diventati alla loro discesa sulla terra e rimasero così per sempre e così rimarranno per sempre.

Per gli aborigeni, il passato per quanto remoto sia (inclusi i tempi della creazione), è vivente adesso ed ora in questo momento, ed è necessario che sia così per la vita stessa di tutto il cosmo, e tutto rimarrà così sempre vivo in futuro fino alla fine dei tempi.

Quindi gli aborigeni raccontano che gli spiriti dei loro antenati sono ancora vivi e presenti tra di noi e sempre lo saranno.

Lo stesso per le cose della creazione, per esempio quando un gruppo di aborigeni aveva vissuto per un dato periodo in un certo territorio, lo avevano fatto senza sbilanciare il delicato equilibrio della creazione, cercando di non spostare nulla e cercando di fare il meno danno possibile, e cercando di prendere dal territorio solo lo stretto necessario per vivere.

Inevitabilmente, tale territorio prima o dopo, veniva a mancare degli stretti necessari, come cacciagione, pesci o tuberi. A questo gli aborigeni semplicemente rispondevano ritornando il tutto il più possibile come l'avevano trovata inclusa la posizione dei sassi, e cambiavano zona dimodoché la "madre terra" potesse "guarire" i danni da loro causati, e in tempo poter così ospitare un'altro gruppo. In questo sistema vissero per quaranta mila anni.

Bah, chiamali selvaggi!

Dal casino che noi bianchi siamo riusciti a fare alla nostra "madre terra", c'è da essere fortunati che la terra stessa non ci abbia ancora preso a pedate nel sedere.

A proposito di selvaggi, John (così lo chiamerò per rispetto al suo desiderio) è uno dei più grandi amici io abbia mai avuto. John è aborigeno nato e cresciuto per quasi tutta la sua vita nella remota regione del Pilbara.

La mamma di John, una dolcissima donna, non conosce i propri genitori perché lei stessa era parte del famoso e vergognoso progetto colonialistico di integrazione che cercava di trasformare la razza aborigena in una razza bianca mediante una serie progressiva di incroci matrimoniali con i coloni bianchi, e a questo scopo bambine e bambini di tenera età da tre a circa otto anni, venivano portati via, letteralmente tolti anche con la forza mediante le forze dell'ordine, dalle famiglie aborigene e portati lontano a migliaia di chilometri in scuole governative specializzate dove venivano "educati" per *civilizzarli* e per eventualmente farli incrociare con i bianchi.

Questo infamante progetto venne abolito solo nel 1971! Avete letto giusto! Millenovecentosettantuno.

John mi parlò molto della madre che adora, mi disse che eventualmente era riuscita a fuggire dalla scuola vivendo per molto tempo nascosta nel bosco ed eventualmente molti mesi più tardi ritornando nel Pilbara. Fu attraverso la madre di John che conobbi Daisy, la stessa Daisy che nei primi anni del decennio 1930-40 da bimba a sei anni, pure lei fuggì dalla scuola a "Moore River" nel lontano sud e assieme alla sorella maggiore Molly di dieci anni e la cuginetta Gracie, camminarono per 2300 chilometri per ritornare alle loro famiglie a "Jigalong" nel nord seguendo un recinto costruito dai bianchi che attraversava l'Australia da sud a nord eretto dal governo di allora per fermare l'invasione dei conigli selvatici dall'est, quest'opera è lunga 5000 chilometri. Molly fu più tardi ricatturata ma fuggì ben altre due volte e diventando una leggenda vivente tra la sua gente.

Ho imparato molto di questa gente nelle ore passate assieme a John pescando in barca nel dedalo dei canali delle immense foreste di Mangrovie di Port Hedland, foreste che cambiano la loro geografia perché di maree che raggiungono 9 metri, dove nel giro di sei ore, un'impossibile area di costa viene scoperta e sommersa e l'intera foresta cambia totalmente aspetto, alberi di mangrovie che prima erano, ora totalmente sommersi, canali appaiono e scompaiono, acqua profonda 3 metri dove solo ore prima c'era sabbia o fango, passaggi per la barca che esistono solo con l'alta marea, quindi una volta entrati nella zona, o si esce prima della bassa marea o si aspetta 12 ore per il prossimo ciclo, e qui mi dovete credere che non volete passare la notte in mezzo alle mangrovie. John girava quella zona a occhi chiusi, sapeva esattamente dove ci sono scogli affioranti che potrebbero rovinare lo scafo, dove c'erano sabbie mobili, dove c'erano avallamenti profondi nel fondale o quando il mare si sarebbe fatto brutto solo annusando la brezza in un pomeriggio di sole.

Imparai con lui cose fiabesche, una volta mi insegnò come pescare con la rete da lancio a mano su mezzo metro di acqua facendosi aiutare dagli "Redtip Sharks" (piccoli squali di qualche mezzo metro a settanta cm. di lunghezza che si muovono in piccoli branchi.), una cosa inverosimile ed incredibile, ma se si sa come fare, i piccoli squali agiscono esattamente come i cani in un gregge di pecore che aiutano il pastore ad aggrumarle, l'importante è tenerli sempre di fronte con una seconda persona che ti guarda le spalle.

Imparai a capire quando non scendere in acqua se pur bassa perché i grossi predatori erano nelle vicinanze, White Pointers che entravano le mangrovie per sfamarsi e che avrebbero attaccato senza dubbio. Imparai a "leggere" il mare a bassa marea e sapere dove mettere i piedi sui sassi del fondo senza calpestare qualche "Stonefish" le cui spine dorsali danno morte sicura, come evitare le conchiglie affusolate che lanciano un dardo velenosissimo se disturbate, sapere quali pochi giorni a che tempo dell'anno evitare il mare del tutto perché il "Box Jellyfish" infesta le acque, creatura che non è più grande di 3 centimetri quadrati ma i suoi lunghissimi filamenti danno la morte per paralisi nervosa. Imparai come evitare mille altri pericoli dei tropici e apprezzare le sue meraviglie.

Ci sono state lunghe serate accampati su qualche spiaggia lontana da tutto durante le nostre partite di pesca del weekend, con John, un suo amico aborigeno e due altri nostri amici Maori, due barche, e il mondo come Iddio l'aveva creato, posti che molto probabilmente non avevano mai visto anima viva, posti totalmente selvatici e completamente vergini. John usava raccontare storie e leggende perdute nei tempi tramandate dai suoi antenati, era affascinante sentir raccontare di un mondo dove non era mai esistito un uomo bianco, leggende di spiriti scesi dal cielo, di natura che acquistava vita nei suoi racconti, di uomini vissuti chissà quanto tempo fa che avevano compiuto cose da giganti guadagnandosi un posto sul "Dreamtime".

Non di meno erano gli amici Maori, con le loro leggende delle innumerevoli isole dei mari tropicali e della Nuova Guinea, orgogliosi e feroci guerrieri fino a poche decine di anni fa.

Arrivai nello sterminato Nord Tropicale, rovinato finanziariamente, col morale distrutto e soprattutto senza nessuna fiducia per il prossimo, e ne uscii dopo più di dieci anni completamente cambiato.

Il Pilbara Australiano mi dette la possibilità, sì, di rifarmi finanziariamente ma questa e' cosa totalmente frivola se associo la ricchezza spirituale che acquistai.

John e la sua gente hanno contribuito immensamente a questo, il rispetto che nutro per gli aborigeni e' sano e sincero. Chissà se un giorno riusciranno ad essere la nazione cui aspirano tanto. Lo auguro loro con tutto il cuore.

Come ho detto al principio, questo scritto non e' un essay sulla razza aborigena, ma solo un ringraziamento a questa gente da cui tanto ho avuto e tanto mi hanno dato.

John e' un Ingegnere Minerario laureato all'universita di Perth, sposato con una graziosa moglie Maori e due bellissime bambine.
Grazie John.

